

Salvatore M. Perrella

LA MARIOLOGIA DEI PAPI E IL ROSARIO

DA PAPA SISTO IV A PAPA FRANCESCO (1478–2017)
TRA STORIA E TEOLOGIA

Prefazione di
Gian Matteo Roggio



7 VIRGO LIBER VERBI

ARACNE

PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA "MARIANUM"
VIRGO LIBER VERBI

COLLANA DI MARIOLOGIA

Direttore

Salvatore M. PERRELLA
Pontificia Facoltà Teologica “Marianum”

Comitato scientifico

Luca DI GIROLAMO
Pontificia Facoltà Teologica “Marianum”

Cettina MILITELLO
Pontificia Facoltà Teologica “Marianum”

Gian Matteo ROGGIO
Pontificia Facoltà Teologica “Marianum”

Fabrizio BOSIN
Pontificia Facoltà Teologica “Marianum”

Paolo ZANNINI
Pontificia Facoltà Teologica “Marianum”

Denis KULANDAISAMY
Pontificia Facoltà Teologica “Marianum”

Gabriella Clara AIOSA
Pontificia Facoltà Teologica “Marianum”

PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA “MARIANUM”
VIRGO LIBER VERBI

COLLANA DI MARIOLOGIA



In Maria si riverberano i massimi dati della fede.

Lumen gentium, 65

La storia ha reso santa Maria di Nazareth un singolare crocevia di esperienze religiose, culturali, sociali, culturali, teologiche e simboliche. Ella vi appare motivo di unità e di divisione; figura promotrice del fondamentalismo e del dialogo ecumenico e interreligioso, patrona del rinnovamento e garante dell'intangibilità dello *status quo*; emblema di un cristianesimo popolare opposto alla teologia delle élites, luogo dove si confrontano l'emozione e il sentimento con la ragione e la disciplina della volontà; avvocata della lotta nei movimenti di liberazione e baluardo della resistenza non violenta; simbolo della donna ideale, sorella e amica delle donne e degli uomini.

La teologia non può e non deve sottrarsi all'imperativo di "dare ragione" di tutte queste paradossali collocazioni mariane e mariologiche, interrogando le fonti stesse dell'esperienza di fede con l'occhio attento di chi partecipa alle gioie, alle speranze e alle angosce delle persone e delle periferie del mondo, soprattutto di coloro che soffrono per essere costretti al margine e considerati scarto. Il farlo dà origine e forma alla mariologia post-Vaticano II.

Salvatore M. Perrella

La mariologia dei Papi e il Rosario

Da papa Sisto IV a papa Francesco (1478–2017)
Tra storia e teologia

Prefazione di
Gian Matteo Roggio





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0878-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2017

*A René Laurentin (1917–2017)
maestro e amico
con gratitudine*

Indice

- 11 *Prefazione*
di Gian Matteo Roggio
- 19 *Introduzione*
- 29 *Capitolo I*
La Madre del Signore nella pietà ecclesiale: una presenza antica e discreta
- 1.1. Un culto speciale (cf. *Lumen gentium* 66), 31 – 1.2. Un culto non mariocentrico, 38 – 1.3. Il magistero dei Vescovi di Roma: un servizio alla Chiesa, 40.
- 55 *Capitolo II*
Il Rosario: il contributo dei Pontefici prima del Concilio Vaticano II
- 2.1. Il Rosario di Maria: breve percorso storico, 56 – 2.2. Gli interventi pontifici sul Rosario: da Sisto IV a Pio IX (1478–1878), 64 – 2.2.1. Sisto IV, 64 – 2.2.2. Da Innocenzo VIII a Pio IX, 65 – 2.2.3. Il Rosario: per la remissione dei mali e degli errori dell'età moderna, 72 – 2.2.4. Leone XIII (1878–1903), 78 – 2.2.5. Leone XIII e il Rosario, 79 – 2.2.6. Pio X (1903–1914), 82 – 2.2.7. Pio X e il Rosario, 84 – 2.2.8. Benedetto XV (1914–1922), 85 – 2.2.9. Benedetto XV e il Rosario, 86 – 2.2.10. Pio XI (1922–1939), 86 – 2.2.11. Pio XI e il Rosario, 89 – 2.2.12. Pio XII (1939–1958), 90 – 2.2.13. Pio XII e il Rosario, 94 – 2.3. Necessità di un rinnovamento mariologico–mariano, 97.
- 101 *Capitolo III*
Maria e il Rosario nella svolta teologica del Concilio Vaticano II
- 3.1. Il magistero mariano: da Giovanni XXIII a Giovanni Paolo I (1958–1978), 107 – 3.1.1. Giovanni XXIII (1958–1963), 110 – 3.1.2. Giovanni XXIII e il Rosario, 114 – 3.1.3. Paolo VI (1963–1978), 120 – 3.1.4. Paolo VI e la mariologia del Concilio, 124 – 3.1.5. Paolo VI e il Rosario, 129 – 3.1.6. Giovanni Paolo I (1978), 136.

141 Capitolo IV

La mariologia e la marianità dei Papi da Giovanni Paolo II a Francesco

4.1. La Madre di Gesù: un dato permanente, 142 – 4.2. La pietà mariana: una marginalizzazione di natura pseudodemocratica, 148 – 4.3. Giovanni Paolo II 1978–2005, 154 – 4.3.1. *Un composito e creativo magistero mariano*, 157 – 4.3.2. *Una rinnovata spiritualità mariana e attenzione all’ecumenismo*, 173 – 4.3.3. *Giovanni Paolo II e il Rosario*, 180 – 4.4. Benedetto XVI (2005–2013), 188 – 4.4.1. *Un teologo e un pontefice dalla “mariologia densa” della Parola di Dio*, 189 – 4.4.2. *La pietà mariana: «tra razionalità teologica e affettività credente»*, 207 – 4.4.3. *Benedetto XVI e la preghiera mariana del Rosario*, 214 – 4.5. Francesco (2013–), 225 – 4.5.1. *La “Misericordia”*, tema cardine del pontificato di papa Bergoglio, 227 – 4.5.2. *Maria di Nazaret, donna della fede*, 231 – 4.5.3. *Maria di Nazaret, donna della gioia “sovversiva”*, 233 – 4.5.4. *Maria di Nazaret, “virgo ecclesia facta”*, 236 – 4.5.5. *Una pietà popolare da rimotivare e da darle fiducia*, 240 – 4.5.6. *Papa Francesco e il Rosario*, 245.

251 Capitolo V

Il Rosario nel tempo della modernità e della postmodernità

5.1. La celebrazione liturgica e la preghiera del Rosario: tra *chrónos* e *kai-rós*, 255 – 5.2. La *Rosarium Virginis Mariae* di Giovanni Paolo II (2002), 258 – 5.2.1. *Il Rosario: elemento della sintassi del Regno*, 270 – 5.3. Il Rosario: pratica dalla valenza interreligiosa, 276 – 5.4. Il Rosario: contemplazione del mistero di Cristo a cui è associata la Serva della Redenzione, 286 – 5.5. Contemplare Cristo *con* e *come* Maria, 292 – 5.6. Un corretto e armonico rapporto fra liturgia e pietà popolare, 299 – 5.7. Il Rosario: un richiamo ai valori antropologici del Vangelo, 302 – 5.8. Il Rosario: preghiera plurisecolare, 309 – 5.9. Il protagonismo mariano–mariologico dei Vescovi di Roma, 314.

319 *Conclusione*

329 *Indice degli Autori*

Prefazione

Ogni studio serio risponde sempre a delle domande, via privilegiata per l'approfondimento e l'accrescimento del sapere, anche in campo teologico e mariologico. La presente ricerca non si sottrae a questo principio. Diventa quindi illuminante, per una sua lettura e ricezione fruttuosi, individuare a quali domande l'autore ha voluto rispondere. Ritengo che esse siano fondamentalmente due: perché i Papi, nel corso della storia, hanno impiegato diverso del loro tempo e insegnamento a parlare della Vergine e del Rosario? E poi: perché il pio esercizio del Rosario ha assunto un'importanza sempre più grande nel mondo ispirato e modellato dalla tradizione cattolica? Si tratta di domande tutt'altro che banali.

Non stiamo infatti parlando di una realtà liturgico-sacramentale, né di un oggetto dogmatico: il Rosario, in modo particolare, appartiene, infatti, al grande ambito della *pietà popolare mariana*. Un mondo sempre in tensione (spesso *non risolta*) tra religione e fede, tra superstizione e consapevolezza, tra affermazione di una specifica cultura e universale annuncio evangelico, tra nostalgia dell'antico e attesa del nuovo. Un mondo che non senza fatica si costruisce e si comprende come tentativo di rispondere alle attese della Parola che salva, senza che però esso si possa identificare *tout court* con l'Evangelo proclamato, celebrato e vissuto, o che ne "prenda il posto" in un perverso dinamismo di *sostituzione*.

A maggior ragione, allora, l'interrogativo si acuisce: perché la suprema autorità magisteriale e giurisdizionale della Chiesa cattolica ha dedicato tempo e risorse a parlare e a promuovere una realtà che *non appartiene alla Parola*, ma è solo *una* delle possibili risposte ad essa, arrivando a proporla come una risposta *universale*, capace di trascendere e attraversare i vari spazi, tempi e luoghi in sé differenti del cammino storico della Chiesa nell'oggi del mondo? Acuendosi, l'interrogativo si affaccia *sua sponte* sull'orizzonte ecumenico, forse anche in maniera dirompente, dato che proprio in questo 2017 si fa memoria comune

dei cinquecento anni della Riforma¹. Evento e storia che, come si sa, non sono stati molto teneri, per una pluralità di fattori e ragioni, sia con il Vescovo di Roma in quanto figura e autorità; sia con la figura teologica di Maria e la venerazione di lei ereditate dal mondo medievale dell'Occidente². Cosa, dunque, nelle intenzioni dei Vescovi di Roma, voleva perseguire la promozione, la diffusione e la recita del Rosario? Cosa voleva dire lo stesso legame che i Papi ponevano tra se stessi e il Rosario, in quanto suoi patrocinatori?³

Il dubbio, o, diciamolo pure, il *sospetto* che tale attività dei Vescovi di Roma non avesse intenzioni puramente teologiche e/o pastorali, sembra quindi verosimile⁴, quantomeno all'interno di un metodo di ricerca che trasforma sistematicamente la "storia degli effetti" in

1. Cf. L. PIANO, *Le prerogative del primato papale alla luce dell'Enciclica "Ut unum sint"*. Risvolti ecclesiali e ecumenici. Annotazioni storiche a 500 anni dalla riforma luterana, 1517–2017, Elledici, Leumann 2016; D. SATTLER – V. LEPPIN, *Riforma 1517–2017*. Prospettive ecumeniche, Queriniana, Brescia 2016.

2. Al tema «500 anni di storia e fede del Protestantismo: quale eredità riguardo alla Madre di Gesù?» è stato intenzionalmente dedicato il XXI Simposio Internazionale Mariologico della Pontificia Facoltà Teologica "Marianum", svoltosi a Roma dal 3 al 5 ottobre 2017. Descrivendo gli obiettivi dell'incontro, il *depliant* di presentazione dei lavori afferma: «Nel 500° anniversario del sorgere della Riforma protestante, il XXI SIM, organizzato con la collaborazione della Facoltà Teologica Valdese di Roma, si propone di approfondire, al di là dei luoghi comuni, i contenuti dottrinali e di fede oggetto di dibattito e di dialogo tra protestantesimo e cattolicesimo afferenti alla figura di Maria, Madre del Signore» (<http://www.marianum.it/docs/2017simdepliant.pdf>, consultato il 15 ottobre 2017; cf. P. RICCA – G. TOURN, *Gli evangelici e Maria*, Claudiana, Torino 2005). L'attenzione alla dimensione ecumenica come dato strutturale e permanente del pensare teologico e mariologico è una delle caratteristiche proprie della Facoltà "Marianum": essa, infatti, «intende: a) approfondire e trattare sistematicamente secondo il metodo scientifico, la dottrina cattolica alla luce della divina Rivelazione, della viva Tradizione e del Magistero della Chiesa, con particolare attenzione ai problemi ecumenici e tenendo conto dei dati filosofici e scientifici; b) promuovere particolarmente [...] la conoscenza, l'insegnamento, il progresso scientifico e pastorale del pensiero cristiano sulla Madre di Dio, nel mistero di Cristo e della Chiesa; c) concorrere alla ricerca delle soluzioni dei problemi umani alla luce della stessa Rivelazione, e presentarle agli uomini del proprio tempo nel modo adatto alle diverse culture» (PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA «MARIANUM», *Statuti*, Marianum, Roma 1986, art. 2; EADEM, *Annuario Accademico*, Marianum, Roma 2017, pp. 60–61).

3. Il padre Perrella in un suo precedente studio aveva già delineato alcune risposte a tali interrogativi: S. M. PERRELLA, *Rosarium Beatæ Virginis Mariæ «totius Evangelii breviarium». Il contributo dei Vescovi di Roma Sisto IV–Giovanni Paolo II (1478–2003): tra storia e dottrina*, in *Marianum* 66 (2004) pp. 427–557.

4. Cf. G. MAZZARA, *Gorgia*. La retorica del verosimile, Academia Verlag, Sankt Augustin 1999; F. ROSCALLA, *Dalla tribuna al pulpito*. La retorica del verosimile, Pavia University Press, Pavia 2017.

“storia dei fini” senza più alcuna distinzione tra questi due piani, quasi che il reale compito dello storico (ma anche del teologo, visto che egli si confronta sempre con la storia)⁵ sia quello di *smascherare* le falsità apparenti per arrivare alle *verità nascoste e inconfessabili* che stanno dietro alle decisioni di qualunque autorità, sia essa sociale, politica, religiosa, culturale, economica⁶. Non si può discutere, infatti, che la storia del Rosario abbia avuto, dal punto di vista dei suoi effetti, comportamenti certamente discutibili: *contra factum, non valet argumentum*⁷.

Pio V (1566–1572), il santo papa domenicano che ha fissato l’*Ave Maria* nella sua forma attuale, è certamente colui che ha visto nella recita

5. «Le scienze storiche sono egualmente necessarie agli studi del teologo, a motivo innanzitutto del carattere storico della Rivelazione stessa, che ci è stata comunicata in una “storia di salvezza”» (CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Donum veritatis* 10, istruzione del sulla vocazione ecclesiale del teologo, del 24 maggio 1990, in *EV*, vol. 12, n. 258, p. 199; cf. G. MURA, *Ermeneutica e verità. Storia e problemi della filosofia dell’interpretazione*, Città Nuova, Roma 1997²; W. SALMAN, *Gadamer e i teologi. Intorno alla teoria della storia degli effetti* [Wirkungsgeschichte], Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2012).

6. «Il dubbio può animare una ricerca che superi il dubbio, con successo più o meno sicuro, ma se il dubbio si fa sospetto, cioè certezza che una forza occulta faccia apparire per vero ciò che è falso, la strada della ricerca è interrotta da un baratro sull’abisso e sull’assurdo [...]. Il sospetto non è parente del dubbio. È una certezza. È la certezza che mina tutte le certezze, ma che non viene mai messa in dubbio» (G. BAILONE, *Viaggio nella filosofia europea*, Alpina, Torino 2006, p. 279).

7. Cosa che, di per sé, si può estendere a molti aspetti del fenomeno mariano, a partire dal momento in cui la Madre del Signore è stata identificata e compresa come la debellatrice e la vincitrice di ogni eresia dottrinale e pratica, prima nel mondo orientale e poi in quello occidentale susseguente alla caduta dell’Impero romano cristianizzato: questa convinzione si trova espressa in un’antica antifona mariana, che risale a più di un secolo prima di Carlo magno († 814): *Gaude, Maria Virgo: cunctas haereses sola interemisti in universo mundo*; per l’origine e il senso di questa preghiera, cf. A. EMMEN, *Cunctas haereses sola interemisti*, in *Maria Ecclesia* 9 (1961), pp. 93–151; H. BARRÉ, *Antienne et reponse de la Vierge*, in *Marianum* 29 (1967), pp. 209–211; R. LAURENTIN, *Maria, chiave del mistero cristiano*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996, pp. 137–147. Anche diversi desiderata dei vescovi preparati in vista del Concilio Vaticano II esprimono questa convinzione: cf. AA. VV., *Le deuxième Concile du Vatican (1959–1965)*, École Française de Rome. Roma 1989, pp. 101–177; S. M. PERRELLA, *I «vota» e i «consilia» dei vescovi italiani sulla mariologia e sulla corredenzione nella fase antipreparatoria del Concilio Vaticano II*, *Marianum*, Roma 1994, pp. 52–57). Bisogna però dire che tale paradigma mariano ha comportato, almeno in Occidente, anche una certa giustificazione della repressione violenta all’interno di una vera *teologia della guerra* intesa come componente reale di una più ampia *teologia della storia* (cf. X. PIKAZA, *El Señor de los ejércitos. Historia y teología de la guerra*, PPC, Madrid 1997; G. MINOIS, *La Chiesa e la guerra. Dalla Bibbia all’era atomica*, Dedalo, Bari 2003; M. PERANI [a cura di], *Guerra santa, guerra e pace dal Vicino Oriente antico alle tradizioni ebraica, cristiana e islamica*. Atti del Convegno internazionale, Ravenna, 11 maggio–Bertinoro, 12–13 maggio 2004, Giuntina, Firenze 2005).

del Rosario il mezzo che ha permesso la vittoria di Lepanto (1571)⁸. Eppure, come si vedrà in questo studio, tale aspetto non tocca *la sua posizione magisteriale* in merito a *cosa* sia il Rosario e *come* esso vada pregato: il suo interesse sta nel mostrare come in tale orazione si abbia la possibilità, per tutti, di meditare i misteri della vita di Cristo a cui fu associata, come madre di Gesù e in quanto serva della redenzione, la beata Vergine.

Allo stesso modo, nella “grande macelleria” che fu il primo conflitto mondiale (1914–1918)⁹, il discorso Dio e l’intercessione della Vergine (quindi anche le preghiere a lei rivolte, Rosario compreso) furono senz’altro adottati dall’ideologia nazionalistica e dalla sua propaganda: sebbene il conflitto non sia configurabile come una guerra di religione, i belligeranti beneficiarono del connubio simbiotico tra religione e nazionalismo e lo sostennero, per motivare la disposizione popolare alla guerra e “contenere” i costi sociali della sua lunga durata¹⁰. Anche qui, però, si assiste all’intervento di Benedetto XV (1914–1922)¹¹: non solo definì (scontentando molti) la guerra una “inutile strage”, ma inserendo l’invocazione a Maria quale *Regina pacis* nelle litanie lauretane — che all’epoca costituivano la chiusura del Rosario secondo le indicazioni del suo predecessore Leone XIII (1878–1903) — egli capovolse l’intero immaginario consacrato da Lepanto, proprio a partire da quella che potremmo chiamare la sua “memoria popolare vivente”, il Rosario, ponendo le basi del passaggio da una teologia della guerra ad una teologia della pace¹². La stessa proclamazione dogmatica dell’assunzione gloriosa di Maria (1950) da parte di Pio XII

8. Cf. S. FECCI, *Pio V, santo*, in AA. VV., *Enciclopedia dei Papi*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2000, in <http://www.treccani.it/enciclopedia/santo-pio-v>, consultato il 15 ottobre 2017; M. GUASCO – A. TORRE (a cura di), *Pio V nella società e nella politica del suo tempo*, Il Mulino, Bologna 2005; A. PETACCO, *La croce e la mezzaluna. Lepanto 7 ottobre 1571: quando la cristianità respinse l’islam*, Mondadori, Milano 2005; S. M. PERRELLA, *A dieci anni dal “malinteso” di Regensburg (2006–2016). Mjriam di Nazaret patrimonio comune del Cristianesimo e dell’Islam*, in *Theotokos* 24 (2016), pp. 121–194.

9. Cf. M. ISNENGI – G. ROCHAT, *La Grande Guerra. 1914–1918*, Sansoni, Milano 2004.

10. Cf. S. LESTI, *Riti di guerra. Religione e politica nell’Europa della Grande Guerra*, Il Mulino, Bologna 2015; N. MERKER, *La guerra di Dio. Religione e nazionalismo nella Grande Guerra*, Carocci, Roma 2015.

11. Cf. A. SCOTTÀ, *Papa Benedetto XV. La Chiesa, la Grande Guerra, la pace (1914–1922)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2009.

12. Cf. N. SIMONETTI, *Principi di teologia della pace nel magistero di Benedetto XV*, Porziuncola, Assisi 2005.

(1939–1958), dopo l'orrore del secondo conflitto mondiale (1939–1945)¹³ — responsabile dello sterminio sistematico ed organizzato degli ebrei, delle minoranze etniche, degli oppositori politici, e culminato nelle bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki (1945)¹⁴ — andava nella direzione dello sviluppo di una marianità (preghiera del Rosario compresa) capace di supportare la causa della pace e della giustizia a livello *mondiale*. Sono ancora valide le osservazioni che, a questo proposito, fece il mariologo e liturgista servita Ignacio M. Calabuig († 2005)¹⁵:

«La definizione fu un segno di speranza. In quell'epoca serpeggiava, quale insidiosa nebbia, la sfiducia: le ferite causate dalla seconda guerra mondiale non si erano ancora rimarginate né sopiti erano gli odi: dilagava un comunismo ateo ostentatamente ostile alla fede cristiana. Nessuna speranza trascendente sorreggeva gran parte dell'umanità: al di là della morte solo il nulla. Filosofi e letterati parlavano rassegnatamente del tedio e della nausea della vita, del suo non senso. In questo contesto l'atto definitorio di Pio XII fu non solo un intervento magisteriale squisitamente religioso, ma anche un atto politico nel senso più alto e nobile del termine: nell'animo del Pontefice, la definizione dogmatica sarebbe stata “di grande vantaggio all'umanità intera”»¹⁶.

Anche nei giorni in cui scrivo questo breve intervento si sente parlare di un uso ambiguo del Rosario: si tratta dell'iniziativa svoltasi il 7 ottobre 2017 lungo i confini della Polonia (3.500 chilometri), dove un milione di persone hanno recitato il Rosario *nell'anniversario della battaglia di Lepanto*¹⁷. Non è mia intenzione entrare nella polemica,

13. Cf. M. GILBERT, *La grande storia della seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano 2010.

14. Cf. F. SOVERINA (a cura di), *Olocausto/olocausti*. Lo sterminio e la memoria, Odradek, Roma 2003; AA. VV., *La crisi dell'Europa e lo sterminio degli ebrei*, UTET, Torino 2005; A. CHIAPPANO – F. MINAZZI (a cura di), *Il paradigma nazista dell'annientamento*. La shoah e gli altri stermini, Giuntina, Firenze 2006; FL. COULMAS, *Hiroshima*. Storia e memoria dell'olocausto atomico, Mimesis, Milano–Udine 2010; FR. W. CHINNOCK, *Nagasaki, la bomba dimenticata*. La seconda immensa strage dopo Hiroshima, Res Gestae, Milano 2017.

15. Cf. AA. VV., *In memoriam prof. Ignacio (Raphael) M. Calabuig, osm, vita e opere*, in *Marianum* 67 (2005), pp. 553–638.

16. I. M. CALABUIG, *Editoriale*. Il «grande segno» della Vergine assunta, in *Marianum* 62 (2000), p. 10; tutto l'intervento è alle pp. 9–16; la citazione è tratta da PIO XII, *Munificentissimus Deus*, costituzione apostolica dogmatica, del 1 novembre 1950, in *Acta Apostolicae Sedis* 42 (1950), p. 769.

17. Cf. S. CERNUZIO, *Polonia, un milione in preghiera ai confini*. I vescovi: «un evento da non strumentalizzare», in <http://www.lastampa.it/2017/10/09/vaticaninsider/ita>, consultato il

presente soprattutto nella cosiddetta stampa laica¹⁸. Certamente, però, questa iniziativa va integrata e letta alla luce del magistero di papa Francesco (2013–), che pone alla base di ogni marianità (Rosario compreso, quindi) queste parole:

«Maria [...] è la Madre della Chiesa evangelizzatrice e senza di lei non possiamo comprendere pienamente lo spirito della nuova evangelizzazione [...]. Maria è colei che sa trasformare una grotta per animali nella casa di Gesù, con alcune povere fasce e una montagna di tenerezza. Lei è la piccola serva del Padre che trasalisce di gioia nella lode. È l'amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino nella nostra vita. È colei che ha il cuore trafitto dalla spada, che comprende tutte le pene. Quale madre di tutti, è segno di speranza per i popoli che soffrono i dolori del parto finché non germogli la giustizia [...]. Vi è uno stile mariano nell'attività evangelizzatrice della Chiesa. Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti. Guardando a lei scopriamo che colei che lodava Dio perché "ha rovesciato i potenti dai troni" e "ha rimandato i ricchi a mani vuote" (Lc 1,52.53) è la stessa che assicura calore domestico alla nostra ricerca di giustizia [...]. Questa dinamica di giustizia e di tenerezza, di contemplazione e di cammino verso gli altri, è ciò che fa di lei un modello ecclesiale per l'evangelizzazione. Le chiediamo che con la sua preghiera materna ci aiuti affinché la Chiesa diventi una casa per molti, una madre per tutti i popoli e renda possibile la nascita di un mondo nuovo»¹⁹.

Il presente studio di Salvatore M. Perrella, ordinario di dogmatica e mariologia presso la Pontificia Facoltà Teologica "Marianum" e già Preside di essa dal giugno 2011 al giugno 2017, fornisce al lettore le chiavi per rispondere a questa particolare storia del Rosario in quella fetta di cristianità che sarà, dopo il 1517, il cattolicesimo romano, soffermandosi sistematicamente sul rapporto tra la mariologia dei Vescovi di Roma — sempre contestualizzata e in situazione — e i suoi riflessi promozionali su questo particolare tipo di preghiera contemplativa

15 ottobre 2017. Nei *social media* forte è il *tam-tam* perché questo evento si ripeta anche in altre nazioni europee, Italia compresa.

18. Si veda, ad esempio, A. TARQUINI, *Polonia, integralisti cattolici manifestano alle frontiere contro «l'invasione dell'Islam»*, in *La Repubblica*, 9 ottobre 2017: <http://www.repubblica.it/esteri/2017/10/08>, consultato il 15 ottobre 2017.

19. FRANCESCO, *Evangelii gaudium* 284, 286 e 288, esortazione apostolica, del 23 novembre 2013, in *EV*, vol. 29, n. 2391, p. 1328; n. 2393, p. 1329; e n. 2395, p. 1331.

e meditativa, imperniata sull'incontro tra fantasia–immaginazione e narrazione evangelica²⁰. Proprio questo incontro, infatti, ha modellato — sin dai tempi del teatro sacro²¹, passando per il barocco²², fino ad arrivare alle odierne forme della critica profetica come *forma stabile* della testimonianza cristiana²³ — la formazione di un *homo videns* che si situa al cuore dell'esperienza credente²⁴. Il Rosario è un'espressione, in chiave mariana, di tale *homo videns*, sia sul versante individuale che su quello comunitario²⁵: una vera e propria forma di *arte sacra popolare*²⁶, rispetto alla quale i Vescovi di Roma hanno avuto cura di individuarne il *capitale formativo* e di inserirlo nella vita dell'intera compagine ecclesiale, affinché potesse prendere sempre più coscienza di se stessa e della sua missione. Non senza rischi. Anche oggi.

Gian Matteo ROGGIO

Docente presso la Pontificia Facoltà Teologica “Marianum”, Roma

20. Cf. N. STEEVES, *Grâce à l'imagination. Intégrer l'imagination en théologie fondamentale*, Cerf, Paris 2016.

21. Cf. L. DI GIROLAMO, *Le sacre rappresentazioni medievali*, in E. BOAGA – L. GAMBERO (a cura di), *Storia della mariologia. Dal modello letterario europeo al modello manualistico*, Città Nuova–Marianum, Roma 2012, vol. 2, pp. 31–51; IDEM, *Origine e sviluppo del “Planctus Mariae”*, *ibidem*, pp. 52–77.

22. Cf. AA. VV., *L'uomo barocco*, Laterza, Roma–Bari 2005³.

23. Cf. C. MILITELLO (a cura di), *Profezia. Modelli e forme nell'esperienza cristiana laicale*, CEDAM, Padova 2000; W. BRUEGGEMANN, *L'immaginazione profetica. La voce dei profeti nella Bibbia e nella Chiesa*, EMI, Bologna 2003; L. MANICARDI – B. ZORZI, «*Se fosse un profeta?*» (*Lc 7,39*). *Profezia e testimonianza cristiana oggi*, Studium, Roma 2013.

24. Cf. S. KNAUSS – D. ZORDAN (a cura di), *La promessa immaginata. Proposte per una teologia estetica fondamentale*, EDB, Bologna 2011.

25. Cf. P. FLORETTA, *Meditazione e annuncio del Vangelo: la proposta della “lectio imaginalis”*, in *Credere Oggi* 36 (2016), pp. 155–167.

26. Cf. N. HEINICH, *La sociologia dell'arte*, Il Mulino, Bologna 2004; A. FARNETI – I. RICCIONI (a cura di), *Arte, psiche, società*, Carocci, Roma 2012.

Introduzione

A tutti è noto come il magistero dei Vescovi di Roma, specialmente quello succedutosi alla svolta metodologico–prospettica del Concilio Vaticano II (1962–1965)¹, sia sempre stato particolarmente attento, alla luce della Rivelazione e della *Paradosis Ecclesiae*, a motivare, regolare, incrementare e accompagnare la venerazione dei fedeli verso la Madre di Gesù², consapevole che tale antica e giustificata consuetudine (cf. *Lumen gentium* 66), «varia nelle sue espressioni e profonda nelle sue motivazioni, è un fatto ecclesiale rilevante e universale»³. Il culto autentico alla Madre del Signore, osserva il teologo domenicano Eduard Schillebeeckx († 2009),

«appartiene all'essenza del cristianesimo, nel quale soltanto Gesù Cristo rimandando all'unico Dio di tutti gli esseri umani, può essere detto il punto centrale e focale. Maria, madre di questo Gesù, il Cristo, il Figlio di Dio, nostro Signore, riflette nella sua donazione di fede qualcosa dello splendore di suo figlio [...]. Accanto ad Abramo ella è — quale madre credente di Gesù, confessato dai cristiani come il Cristo, Figlio di Dio, nostro Signore — la madre di tutti i credenti»⁴.

Il teologo tedesco Gisbert Greshake, autore di una monumentale ed autorevole monografia dall'emblematico titolo *Maria – Ecclesia*,

1. Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, LEV, Città del Vaticano 1999, nn. 85–87: «Il magistero della Chiesa»; S. M. PERRELLA, *L'apporto del magistero pontificio contemporaneo allo sviluppo e all'approfondimento del culto cristiano a Maria*, in S. M. MAGGIANI – A. MAZZELLA (a cura di), *Liturgia e pietà mariana a cinquant'anni dalla «Sacrosanctum concilium»*, Marianum, Roma 2015, pp. 161–313; G. ROUTHIER, *L'autorità e il magistero*, EDB, Bologna 2016.

2. Cf. M. GAMBA, *Il culto a Maria. Origini e sviluppo storico*, Edizioni Segno, Tavagnacco 2012; A. GILA, *Maria nelle origini cristiane. Profilo storico della mariologia patristica*, Paoline, Milano 2017.

3. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, LEV, Città del Vaticano 2002 [= *Direttorio su pietà popolare e liturgia*], n. 183, p. 152.

4. E. SCHILLEBEECKX – C. HALKES, *Maria. Ieri oggi domani*, Queriniana, Brescia 1995, p. 70.

rilevando e commentando il posto della Madre di Gesù nelle Sacre Scritture, scrive:

«Se dunque Maria, la madre di Gesù, secondo la testimonianza della sacra Scrittura gioca un ruolo specifico nella storia della salvezza, in ciò si trova certamente incluso l'elemento "storico" (chi era Maria, che cosa avvenne in quel tempo con lei?), però tutto questo è come avvolto in una realtà più grande che è l'attuazione viva della fede della chiesa. Pertanto, le [...] esposizioni esegetiche su Maria non si porranno *in primo luogo* la domanda: quale fatto storico c'è dietro questa e quella pericope, ma quale ruolo gioca Maria nel processo integrale della storia della fede, il cui centro si trova nella fede nell'incarnazione del Figlio di Dio, nella sua croce e nella sua risurrezione, e anche nell'unità di tutti gli uomini adunati per opera dello Spirito Santo. In questo senso ha ragione Karl Rahner quando afferma in forma chiara e concisa: "Di Maria si può sapere qualcosa solo a partire da Gesù Cristo"»⁵.

Così solo a partire dal mistero e dalla celebrazione ecclesiale di Cristo, vero Dio e vero uomo, morto, risorto e asceso al Padre nella potenza dello Spirito Santo, ha origine e senso il cosiddetto "culto mariano", così presente nel cattolicesimo romano e nell'ortodossia orientale⁶ e così negletto nella tradizione riformata, seppur Martin Lutero avesse espresso in più modi e scritti la sua calda venerazione verso colei considerata "l'archetipo biblico dell'elezione per grazia"⁷.

5. G. GRESHAKE, *Maria – Chiesa*. Prospettive di una teologia e una prassi ecclesiale fondata in sensi mariano, Queriniana, Brescia 2017, p. 32 (ed. or. tedesca del 2014); si veda l'intero capitolo alle pp. 29–116.

6. Cf. I. M. CALABUIG, *Il culto di Maria in Oriente e in Occidente*, in AA.VV., *Scientia liturgica*, Piemme, Casale Monferrato 1998, vol. 5, pp. 275–310.

7. Il teologo gesuita G. Pani, in un suo breve articolo (cf. G. PANI, *Il "Magnificat" di Lutero*, in *La Civiltà Cattolica* 168 [2017] n. 6, pp. 236–248) rammenta come in una recente bibliografia su Lutero, lo storico Heinz Schilling ha posto in rilievo la devozione di Lutero verso la Madre di Cristo, e la sensibilità teologica per il tema mariologico, poi messo in oblio e messo da parte dal luteranesimo. In particolare, ha ricordato il *Commento al Magnificat*, uno dei capolavori di Lutero. Il testo era stato composto nel 1521, in una situazione drammatica: Lutero aveva appena ricevuto la bolla di scomunica da parte di papa Leone X (1513–1521) e poi era stato messo al bando dall'Impero. Il commento a Lc 1,46–55 è semplice e lineare e consiste in una meditazione spirituale sull'icona evangelica e teologale della Vergine, scelta per libera grazia di Dio. Lutero ha inoltre illustrato anche la celebre preghiera dell'*Ave Maria*, per aiutare i fedeli a pregare il saluto angelico. Le due opere, segnala lo storico Schilling, rivelano la profonda spiritualità del Riformatore tedesco e la sua tenera devozione per la Benedetta dall'Altissimo a motivo della sua fede. Il Pani conclude il suo intervento asserendo: «la centralità e la logica del "solo Cristo" sembrano allontanare Maria dalla

Alla Madre di Gesù e sorella dei credenti, nell'ambito della pietà ecclesiale e popolare, sono dedicati ossequi e pratiche di devozione ancora oggi molto diffuse nel variegato universo del mondo cattolico⁸, in particolare il *santo Rosario*⁹. Pratica che, prima della sua attuale strutturazione, consisteva nella recita del *Padre nostro* e dell'*Ave Maria* ripetuti 150 volte; forma di devozione popolare parallela ma non sostitutiva della celebrazione liturgica della *Liturgia delle Ore*, per cui veniva anche denominata *Salterio della Beata Vergine*. Prima del 1483, c'era l'uso comune di recitare solo la prima parte del *Saluto angelico*; col tempo, i 150 *Padre nostro* e le 150 *Ave Maria* furono ridotti a un *Padre nostro* ogni dieci *Ave Maria*. Il numero degli eventi della vita del Signore Gesù a cui era associata la Madre, furono anche ridotti da 150 a 15. Il Rosario divenne progressivamente più standardizzato durante il secolo XV e fu approvato, nella forma a noi conosciuta, da san Pio V nel 1569: comprende, cioè, anche la seconda parte dell'*Ave Maria*, e un *Gloria* ad ognuna delle 15 decadi. Da allora, esso è divenuto il pio esercizio più popolare e praticato dalla pietà del popolo cristiano¹⁰.

In un tempo come il nostro, segnato dall'ondivago *sparire* e *riapparire* di Dio nella coscienza e nella prassi dell'uomo/donna postmoderni¹¹, segnati in molti individui da un "Io" scompensato da narcisismo, inautenticità e frammentarietà della e nella persona¹²; tempo che

preghiera e dalla pietà popolare. Che è quanto Lutero non ha fatto, pur ridimensionando la figura della Madre di Dio, allora forse troppo esaltata. Ciò tuttavia spiega il passo successivo poi compiuto dal luteranesimo superando il limite che il Riformatore aveva rispettato» (*ibidem*, p. 248; per assonanza tematica cf. B. GHERARDINI, *Lutero–Maria. Pro o contro?*, Giardini, Pisa 1985; A.–C. GRABER, *Marie. Une lecture comparée de Redemptoris Mater* [Jean–Paul II] et du "Commentaire du Magnificat" [Luther] à la lumière des dialogues oecuméniques, Cerf, Paris 2017).

8. Cf. M. M. PEDICO, *La più amata dai cristiani. La pietà mariana secondo il magistero*, Messaggero, Padova 2013.

9. Cf. P. CNEUDE, *Le psautier Notre–Dame*, Le Sarment–Fayard, Paris 1992.

10. Cf. W. M. WILLIAM, *Storia del Rosario*, Orbis Catholicus, Roma 1951; J. LAFRANCE, *Il Rosario. Un itinerario verso la preghiera incessante*, Ancora, Milano 1989; B. KOCHANIEWICZ, *Origine e diffusione del Rosario*, in S. M. CECCHIN (a cura di), *Contemplare Cristo con Maria. Atti della giornata di studio sulla Lettera Rosarium Virginis Mariae di Giovanni Paolo II*, PAMI, Città del Vaticano 2003, pp. 1–60.

11. Cf. R. STARK – M. INTROVIGNE, *Dio è tornato*. Indagine sulla rivincita delle religioni in Occidente, Piemme, Casale Monferrato 2003.

12. Così commenta lo psicologo Fernando Dogana: «L'Io postmoderno [...] è quello di un Narciso ripiegato su se stesso, individualista, disimpegnato, desiderante e consumista. Sostenitore del "Sii te stesso", l'Io postmoderno è sedotto e tradito tanto dalla cultura della

impegna teologi e credenti alla responsabilità nei riguardi della fede cristiana¹³; tempo in cui

«affiora una nuova esigenza di spiritualità, spesso sollecitata dai richiami e dagli influssi di altre religioni, il Rosario recitato in onore della B. Vergine Maria costituisce una forma sobria e popolare, ma altamente educativa, della pietà e della santità cristiana. La corona del Rosario, infatti, non manca mai tra le mani dei fedeli. Per loro il Rosario è la preghiera di tutte le ore e di tutte le stagioni. Recitato in chiesa o in famiglia o sgranato personalmente nei momenti di silenzio e di pausa apostolica, il Rosario costituisce il respiro della preghiera personale. Col Rosario essi consolidano i vincoli di comunione e di carità fraterna. Al Rosario attingono forza e consolazione. Recitato quotidianamente, il Rosario spande a piene mani nei loro cuori i suoi semi di speranza e di carità»¹⁴.

Il Rosario, inoltre, può considerarsi, nella sua forma semplice e insieme profonda, in quanto segue l'ordito biblico della storia della salvezza, come un percorso di meditazione del mistero di Gesù Cristo, a cui fu associata la Madre, e di contemplazione del suo splendido volto luminoso, crocifisso e glorioso, compiuto con lo sguardo teologico e materno di Maria. Percorso che conduce i cristiani e le cristiane a *stare* con lei in compagnia dell'Emmanuele (Dio-con-noi) per conoscerlo meglio, assimilarne gli insegnamenti e viverne nell'amore

diversità, quanto da quella dell'omologazione. È un Io "lieve", senza progettualità e tensioni, che gioca con la propria immagine indossando maschere e rischiando la frammentazione dell'identità [...]. Quello che si sta facendo strada è un Io frammentato, una soggettività priva di un unico centro unificatore e composta di una costellazione, più o meno ampia, di "Io sottoindividuali", tutti relativamente autonomi, tutti fundamentalmente "lievi"» (F. DOGANA, *L'Io lieve della postmodernità*, in *Psicologia Contemporanea* 173 [2002], p. 5; si veda l'intero breve intervento alle pp. 4-10).

13. Quando si parla di fede, si intende abitualmente con questo termine la fede religiosa e, almeno nella cultura occidentale, plasmata dal monoteismo ebraico-cristiano, la fede religiosa ha sempre a che fare con un "credo", cioè con un complesso di credenze che sono ritenute vere. Perfino il filosofo Martin Buber (1878-1965), che com'è noto, ha inteso contrapporre il concetto di fede come fiducia, che sarebbe tipico dell'ebraismo, a quello di fede come "tener vero" che invece sarebbe tipico del cristianesimo, riconosce che «chi ha fiducia in qualcuno, crede anche quello che costui dice» (M. BUBER, *Due tipi di fede*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1995, p. 83). Ora, è proprio questa concezione della fede come "tener vero" qualcosa su Dio, il mondo e l'uomo che oggi appare a molti nostri contemporanei, assai problematica (cf. J. WERBICK, *Essere responsabili della fede*, Queriniana, Brescia 2003; AA.Vv., *Fede/fiducia*, in *Hermeneutica* [2015], pp. 3-313).

14. A. AMATO, *Presentazione*, in S. M. CECCHIN (a cura di), *Contemplare Cristo con Maria*, cit., p. IX.

il gratificante mistero. La preghiera del Rosario pone i credenti in “dialogo” con Maria, li conduce al passo con lei, fa esperire il suo fascino di donna adorna degli splendidi gioielli della grazia divina, di discepolo credente e fedele, di “intima” e di “vicina” alla persona e all’opera del Figlio, inducendo così ad assumere il suo stesso stile evangelico e sapiente, a cogliere l’esemplarità e cogenza del suo *stare personale e corporale* dinanzi a Dio come figlia prediletta del Padre, madre intrepida e servente del Figlio eterno ed umanato, di creatura e di capolavoro dello Spirito Santo¹⁵.

Sgranando il Rosario mariano, contemplando i misteri del Regno, recitando e ripetendo senza tedio le orazioni del *Pater* e dell’*Ave*, presentando al Trono divino le gioie e i dolori, le speranze e i progetti del mondo, dell’uomo e della Chiesa, intercedente la potente Madre del cielo, si viene coinvolti nel circuito dinamico dell’amore Trinitario, venendo messi a nostro agio e godendo spiritualmente per la buona e santa compagnia donataci¹⁶.

Non fa meraviglia, quindi, che i Papi, nel corso dei secoli, sia nella temperie che nei momenti di serenità sociale ed ecclesiale, abbiano tenuto il Rosario mariano in gran conto, raccomandandolo costantemente all’attenzione e alla pratica del popolo cristiano, invitandolo a recitarlo con la semplicità e il fervore degli umili, degli afflitti e dei fiduciosi. Non è nemmeno un caso che gli ultimi Vescovi di Roma, specialmente il santo papa Giovanni Paolo II, abbiano riproposto con convinzione

«a tutte le famiglie cristiane la preghiera del Rosario, perché possano gustare la bellezza di fermarsi insieme a meditare con Maria i misteri gioiosi, dolorosi e gloriosi della nostra Redenzione, e così santificare i momenti lieti e quelli difficili della vita quotidiana»¹⁷.

15. Cf. R. BARILE, *Rosario*, in S. DE FIORES – V. FERRARI SCHIEFER – S. M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia*. I Dizionari, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009 [= *Mariologia*], pp. 1034–1041. Sull’ineffabile rapporto fra il Pneuma divino e la Madre di Gesù, cf. I. M. CALABUIG, *Maria donna dello Spirito. Meditazione*, in *Marianum* 61 (1999), pp. 416–434; J. L. BASTERO DE ELEIZALDE, *El Espíritu Santo y María*. Reflexión histórico-teológica, EUNSA, Pamplona 2010.

16. Cf. S. M. PERRELLA, *L’intercessione celeste della Madre del Signore. Alcune note teologiche ed ecumeniche*, in *Marianum* 72 (2010), pp. 53–146.

17. GIOVANNI PAOLO II, *Angelus*, del 26 ottobre 1997, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, LEV, Città del Vaticano 1979–2006, vol. XX/2, p. 683.

Questo studio, che prende in esame il magistero sul Rosario dei Vescovi di Roma, particolarmente quello a partire da papa Sisto IV fino a papa Francesco (1478–2016), mentre sottolinea la fondamentale continuità e attualità e le innovazioni apportate alla pia pratica dai Romani Pontefici, intende contribuire a far riscoprire il Rosario quale autentica esperienza di preghiera «con Maria, la madre di Gesù» (At I,14), suscitata dallo stesso Spirito del Padre e del Figlio¹⁸.

Stefano De Fiores († 2012), grande mariologo monfortano¹⁹, stilando il suo denso volume dall'emblematico titolo *Maria sintesi di valori. Storia culturale della mariologia*, edito nel 2005 dalla San Paolo di Cinisello Balsamo, che passa in rassegna ben duemila anni del cristianesimo “con Maria”, ha potuto constatare, seguendo il modello storico-culturale, e quindi scorgere, la presenza della

«Madre di Gesù non solamente nel dogma e nel culto della Chiesa, in contesto chiaramente storico-salvifico e cristologico, ma più a monte nella dinamica culturale delle varie epoche come elemento significativo, anche se ancora poco studiato dagli storici. Anzi Maria appare in ognuna di esse come una figura indispensabile che conquista progressivamente tempo, spazio, persone e istituzioni. Ella anzi diviene, pur nelle variazioni proprie di ciascuno universo simbolico, una persona rappresentativa, frammento e insieme sintesi in cui si rispecchia il tutto della fede, della Chiesa, della società, in una parola della singola cultura. Anticipando l'intera trattazione, possiamo osservare come la Madre di Gesù svolga questo compito di presenza, percepita in modo più o meno intenso, nei grandi periodi culturali inserendosi in essi fino a costituirne un modello esemplare, anzi un sistema di valori, ricevendo una varietà d'interpretazioni e nello stesso tempo aiutando a conquistare nuovi traguardi»²⁰.

La Madre del Signore si scorge, allora, al di là delle differenze, dei contrasti e delle divisioni accumulatesi nella storia, patrimonio

18. Cf. D. SORRENTINO, *Il Rosario e la nuova evangelizzazione*, Paoline, Milano 2003.

19. Una ricognizione teologica sugli scritti e sull'operato mariologico-mariano dello scomparso studioso calabrese, si trova in *Theotokos* 23 (2015), pp. 133–206.

20. S. DE FIORES, *Maria sintesi di valori. Storia culturale della mariologia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005, p. 18; una mirabile sintesi del percorso storico culturale mariologico-mariano, l'Autore lo offre alle pp. 15–38: «Maria “sistema di valori” nelle fasi culturali di due millenni»; si vedano inoltre: IDEM, *Presenza teologico-culturale di Maria nella storia*, in *Theotokos* 14 (2006), pp. 207–218; IDEM, *Itinerario di una ricerca mariologica*, *ibidem*, pp. 225–237.

comune dei cristiani²¹, e costituisce, specialmente per il cattolicesimo romano, una molteplice e esperita presenza, nelle Sacre Scritture, nella dottrina, nella multipla riflessione teologica, nella spiritualità e nella prassi di molti credenti²². Persino nei secoli della modernità, in cui lo stesso Unitrino “affronta” l’indifferenza e la contrapposizione di un ateismo militante²³, la Vergine Madre, vero ossimoro umano ma persona e presenza acclarata e venerata nella fede, ha trovato uno spazio anche in settori e momenti inaspettabili dando ragione a chi la ritiene un simbolo di sintesi della proposta teologica, teologica e antropologica cristiana²⁴. Infatti, ha scritto Stefano De Fiores:

21. Cf. S. M. PERRELLA, *Maria, madre di Gesù, patrimonio comune da condividere. In dialogo fra Chiese e teologie: il punto di vista cattolico*, in AA. VV., *Maria segno e modello della nuova umanità riconciliata in Cristo*, AMI, Roma 2010, pp. 183–250.

22. Cf. A. PIZZARELLI, *Presenza*, in S. DE FIORES – S. MEO (a cura di), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Paoline, Cinisello Balsamo 1985 [= NDM], pp. 1045–1051; I. M. CALABUIG, *Per una ripresa del discorso sulla presenza della Vergine*, in *Marianum* 55 (1996), pp. 7–15; J. M. MARTÍNEZ, *Presencia e influjo de María en nuestra vida teologal: testimonios y teoría*, in *Ephemerides Mariologicae* 55 (2005), pp. 449–466; S. DE FIORES, *Presenza*, in IDEM, *Maria. Nuovissimo Dizionario*, EDB, Bologna 2006–2008, vol. 2, pp. 110–144; T. TURI, *Presenza*, in *Mariologia*, pp. 1002–1012; R. LAURENTIN, *Présence de Marie. Histoire, spiritualité, fondaments doctrinaux*, Salvator, Paris 2011.

23. J. F. HAUGHT, *Dio e il nuovo ateismo*, Queriniana, Brescia 2009, che, di fronte alla sempre più estesa diffusione di libri che propagandano sfacciatamente tesi ateistiche, sintetizza con estrema precisione le posizioni di questi nuovi atei distinguendo «tra ateismo duro (*hard-core*) e ateismo debole (*soft-core*). L’ateismo duro è l’ateismo classico (Feuerbach, Marx, Nietzsche, Freud, Sartre), che aveva la consapevolezza delle conseguenze filosofiche, culturali ed esistenziali della negazione radicale di Dio; ciò che non ha il nuovo ateismo, che ignora le conseguenze nichiliste delle posizioni che sostiene. Si tratta, si direbbe, di *ateismo disinvolto*, esclusivamente polemico nei confronti della religione. In questo senso il filosofo tedesco Klaus Müller parla di «ateismo come controreligione (*Gegenreligion*)». I teorici del nuovo ateismo enfatizzano la scienza, tanto che il loro ateismo è chiamato anche «ateismo biologistico» (*Streit*), e non si rendono conto della complessità del “problema Dio”, che rimanda alla ricerca della filosofia, da Platone a Wittgenstein, e della teologia, da Agostino a Schleiermacher, Tillich e Rahner, ma anche alla ricerca e alla progettualità umana in tutta la sua vastità e profondità» (R. GIBELINI, *Editoriale. Ritorno dell’ateismo?*, *ibidem*, p. 6; cf. l’intero intervento alle pp. 5–7). Si vedano anche: P. D. BUBBIO, *Nietzsche contra Nietzsche. Il sacrificio nel pensiero nietzschiano*, in *Studia Patavina* 52 (2005), pp. 171–185; G. LOHFINK, *Dio non esiste. Gli argomenti del nuovo ateismo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2010; M. P. CALLAGHER, *Una rivisitazione del “nuovo ateismo”*, in *La Civiltà Cattolica* 163 (2012) n. 4, pp. 266–275; G. COCCOLINI, *Nuovi ateismi e antiche idolatrie*, in *Rivista di Teologia Morale* 45 (2013), pp. 113–118; G. MARCHIONI, *Solo Dio può essere ateo*, Elledici, Torino 2013; R. G. TIMOSI, *Nel segno del nulla. Critica dell’ateismo moderno*, Lindau, Torino 2015; F. COSENTINO, *Il volto della non credenza. Prospettive teologiche e sfide pastorali*, in *Urbaniana University Press*, 70 (2017), pp. 11–27.

24. Cf. S. DE FIORES, *Maria sintesi di valori*, cit., pp. 337–373.

«L'epoca moderna inizia con la scoperta dell'America (1492) e termina con la svolta epocale del post-moderno, che comporta la caduta delle ideologie simboleggiata dall'abbattimento del muro di Berlino (1989). Essa non solo dilata gli orizzonti dell'uomo medievale ma inaugura una cultura racchiusa nei termini "moderno" e "modernità"²⁵, che si evolve durante mezzo millennio assumendo inedite variazioni (comprese quelle che si riferiscono all'epoca contemporanea, che va inglobata nella modernità). Anche la figura di Maria viene calata nella cultura moderna e interpretata secondo i suoi paradigmi, cogliendo in tal modo in lei aspetti inediti e vitali, con il rischio di trascurarne altri non meno importanti. Al di là della sua identità fondamentale, essa subirà notevoli variazioni che correggeranno le immagini precedenti [...]. Il basso continuo della modernità circa Maria è l'*affermazione* della sua personalità, della sua relativa autonomia o consistenza, della sua dignità e del suo ruolo attivo nella comunità [...]. Così il rinascimento canta e raffigura la bellezza della Vergine, il protestantesimo sottolinea le grandi cose compiute da Dio nella sua povera serva, cioè la gloria divina nella debolezza della condizione umana, il barocco la esalta attribuendole un protagonismo nell'ordine salvifico e mistico, che l'illuminismo relativizza o sottopone all'azione dell'unico Mediatore, l'Ottocento ne celebra la singolarità privilegiata e la colma di affetto, il Novecento cerca di ricuperarla alla dimensione umana e storica. Accanto a tutte le variazioni del mondo delle élites sta la fede popolare che non si lascia scalfire dalle stagioni culturali, ma si adatta ai ritmi stagionali con il mese di maggio che si diffonde a macchia d'olio»²⁶.

Per districarsi, conoscere e discernere i movimenti e le correnti della corposa produzione mariologica del secolo ventesimo, è necessario tenere in debito conto due criteri metodologici importanti:

- la *diacronia*, che permette sia di collocarne le molteplici espressioni nel contesto storico, culturale, teologico e di prassi culturale dove sono nate, sia di seguirne l'evoluzione nel secolo suddetto;
- la *sincronia*, che permette di valutare le forme specifiche da esse assunte nel dibattito culturale e teologico, nonché nel-

25. Dal punto di vista etimologico e storico si precisa che *moderno* «nasce quando l'impero romano si sgretola, nel V secolo» e deriva da *modo*, cioè ora, adesso, riferendosi all'oggi, all'attualità. Il termine *modernità* «compare soltanto alla metà del XIX secolo, lanciato da Baudelaire» (J. LE GOFF, *L'Europa medievale e il mondo moderno*, Laterza, Roma-Bari 1994, pp. 45-46).

26. S. DE FIORES, *Maria sintesi di valori*, p. 211 e 224-225; si veda l'intera parte terza alle pp. 209-225, dal titolo «Maria nella cultura moderna».

la molteplice prassi ecclesiale (testimonianza, dottrina, culto, opere).

Anche per la riflessione mariologica e la prassi mariana, come per tutta la vita della Chiesa cattolica, l'importante spartiacque in grado di delimitare un prima e un dopo è rappresentato, come vedremo, dall'evento del Concilio Vaticano II: esso costituisce il punto di arrivo in cui sono sfociate, quasi *naturaliter*, le correnti innovative, sovente stigmatizzate e/o ignorate, della prima metà del Novecento²⁷; ma anche il punto di partenza verso nuove impostazioni, prospettive e traguardi sia della seconda metà del secolo, sia del nuovo secolo, il XXI, ormai iniziato da oltre quindici anni²⁸. Anche gli studi e la riflessione biblico-teologica su Maria si sono giovati di tali approfondimenti, prospettive e percorsi interpretativi dei testi mariani del Nuovo Testamento, che avvalorano la densità evangelica e storico-salvifica della Madre di Gesù²⁹.

27. Cf. *Ibidem*, pp. 306–336.

28. Cf. *Ibidem*, pp. 337–376; S. M. PERRELLA, *La Madre di Gesù nella teologia. Percorsi mariologici dal Vaticano II a oggi*, Aracne, Roma 2015.

29. Cf. E. PERETTO, *Segmenti di Mariologia nel “Commentario al Nuovo Testamento” di Klaus Berger: Una lettura selettiva del Commento*, in *Marianum* 79 (2017), pp. 235–320.

La mariologia dei Papi e il Rosario

Il Rosario, ritenuto dai Papi come "compendio del Vangelo", è certamente uno degli elementi portanti dell'identità spirituale del cattolicesimo romano, toccando le tre architravi "sensibili" della dottrina relativa all'Eucaristia, al Vescovo di Roma, alla Madre del Signore, sia nel loro aspetto teorico sia nella loro ricezione da parte del grande universo della pietà popolare e della stessa religiosità popolare. Il Rosario, Corona della Vergine o Salterio mariano, si inserisce così a vario titolo e modo nel dialogo ecumenico, nell'agone politico, nella predicazione e nella catechesi. Indagarne la fisionomia e la storia teologica è lo scopo di questa ampia e documentata ricerca.



Salvatore M. Perrella (Napoli 1952), presbitero dell'Ordine dei Servi di Maria, ha studiato Filosofia e Teologia a Napoli, Firenze e Roma. Ha conseguito il dottorato in Teologia presso la Pontificia Facoltà Teologica "Marianum" di Roma, ove è docente ordinario di Teologia dogmatica e Mariologia. È stato Preside del "Marianum" dal giugno 2011 al giugno 2017. Dal 2000 è docente di Introduzione alla Teologia presso l'Università Cattolica del "Sacro Cuore", Facoltà di Medicina e Chirurgia "Agostino Gemelli" di Roma. Ha inoltre insegnato mariologia presso la Pontificia Università Urbaniana e la Pontificia Università "Antonianum" di Roma; la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna di Bologna. Dal marzo 2010 al gennaio 2014 è stato membro, come perito teologo, della Commissione Vaticana in seno alla CDF, voluta da Benedetto XVI in ordine al discernimento ecclesiale del "caso Medjugorje". È membro del Consiglio direttivo della Pontificia Academia Mariana Internationalis (PAMI, Città del Vaticano) e della Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana (AMI, Roma), di cui, dal 4 settembre 2012, è Presidente. Le sue numerose pubblicazioni scientifiche, frutto di partecipazioni ai convegni internazionali, nazionali e del suo insegnamento, vertono in modo particolare sulla teologia, sul magistero e sulla mariologia moderna e contemporanea.

